



*La nuova Collana Cantagalli
di testi di e su Robert Spaemann*

Prossime pubblicazioni
e modalità di sottoscrizione
alla Tabula Gratulatoria



Quello che ho sempre trovato affascinante nel Cristianesimo è la necessità dell'uomo di tendere la mano verso l'invisibile, confidando nel fatto che essa venga stretta da colui che è Verbo e Carne. Questa speranza umana è frutto di un approccio che sintetizza in piena armonia un'istanza razionale ed una spirituale. Senza il Verbo non può esistere la Carne e senza la Carne il Verbo. Dio nel Cristianesimo, a differenza di altre religioni, può e deve essere incontrato grazie alla fede e alla ragione. Robert Spaemann ha dedicato tutta la sua esistenza a mescolare sapientemente questi due elementi alla ricerca di una ragionevole risposta alle domande significative sulla vita e su Dio e per questo motivo può, a ragione, definirsi un grande Maestro di Dio.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di maestri che ci indichino una via tra un labirinto di opzioni possibili, una strada da solcare con la mente e con il cuore. Una via da percorrere individualmente e in compagnia di altri, nutrendo la speranza che il popolo incoraggiato da pochi viandanti ritorni a percorrere quella strada.

Con queste poche righe desidero esprimere tutta la mia gratitudine e riconoscenza a chi, in vario modo, ha voluto contribuire, grazie soprattutto al Maestro di Dio, a gettare le fondamenta di questa strada. Grazie a quegli amici ai quali non ho mai stretto la mano, ma che sento vicini per lo stesso motivo per cui considero un amico e maestro Robert Spaemann, e agli amici che hanno dato il loro straordinario contributo per dare vita e portare avanti il progetto della Collana Spaemanniana.

Un grazie particolarmente sentito va al professor Leonardo Allodi, l'architetto che ha progettato la strada, e al dottor Stefano Giannasi, l'impresario che permetterà di costruirla.

Sinceramente Vostro
David Cantagalli

Sommario

Presentazione di LEONARDO ALLODI	7
Comitato Scientifico	10
Tabula Gratulatoria	11
Prossime Pubblicazioni	13
Sottoscrizione Tabula Gratulatoria	15
<i>La cultura europea e il nichilismo banale</i> di ROBERT SPAEMANN	17
<i>La Dichiarazione di Parigi.</i> <i>Un'Europa in cui possiamo credere</i>	27

Presentazione

di Leonardo Allodi, direttore della Collana Spaemanniana

«Senza l'idea di Assoluto l'Europa è soltanto un concetto geografico.
E un nome del luogo d'origine dell'abolizione dell'uomo»

ROBERT SPAEMANN

L'opera del filosofo tedesco Robert Spaemann, mancato il 10 dicembre 2018 all'età di 91 anni, sembra destinata a diventare, per vastità e vigore, per rango e chiarezza, una memorabile eredità del pensiero e dello spirito europei, fondati sul principio di un diritto naturale universale. Il valore e la portata dei risultati teoretici, ma anche l'originalità dell'approccio critico a questioni cruciali della cultura contemporanea, inducono ad assicurarne la trasmissione al pubblico dei lettori italiani e alle generazioni future, in un'epoca in cui più acuta sembra farsi la crisi del pensiero europeo nei suoi fondamenti classici e cristiani.

La presente Collana nasce con un duplice intento: mettere a disposizione la traduzione dell'intera opera di Spaemann riproponendo, laddove già esistano, versioni esaurite o indisponibili, e, in pari tempo, incoraggiare la riflessione sul pensiero di questo impareggiabile interprete del nostro tempo promovendo la pubblicazione di saggi critici di elevato valore scientifico. Dunque incoraggiare un confronto vivo con l'opera di Robert Spaemann in particolare nella nuova generazione di studiosi che nel nostro Paese si sta formando e consolidando. Mezzi permettendo, questo significherà organizzare Convegni e riconoscimenti tangibili, ad esempio un Premio dedicato alla memoria di Robert Spaemann. Lo scolasticismo e la mera ermeneutica testuale sono sempre risultati estranei all'atteggiamento filosofico di questo grande pensatore e a quella dimen-

sione pubblica e dialogica del Suo impareggiabile impegno sempre animato dalla curiosità per nuove idee e prospettive critiche.

In particolare, l'opera spaemanniana è segnata da uno sforzo continuo di approfondimento e attualizzazione dei concetti e delle categorie centrali del pensiero europeo e delle tre grandi tradizioni che ne costituiscono la radice ineliminabile: Gerusalemme, Atene e Roma. Proprio Paul Valéry una volta ha osservato che l'uomo di oggi non più nutrito che da mutamenti repentini e sempre nuovi stimoli «non riesce più a sopportare nulla che duri, non sa più come mettere a frutto la noia». Ebbene la riflessione filosofica di Robert Spaemann va nella direzione esattamente opposta: la definisce «quella diceria immortale» che ha parlato di Dio in ogni angolo della terra, e che ricerca «ciò che è per sempre».

Sulle nozioni di essere, natura, teleologia, persona, e la loro struttura originaria che riposa nell'Assoluto, Robert Spaemann ci consegna un'eredità di riflessione che ha come esito un'autentica "riabilitazione" della metafisica classica. Non l'«ospite inquietante del nichilismo», ma il «dolce ospite dell'anima» è quanto guida e orienta questa riabilitazione.

Il concetto di "Europa" è divenuto oggi problematico: ma l'intera nostra sopravvivenza spirituale dipende dalla sua ricostruzione e riproposizione creatrice. Una volta il poeta Hugo von Hofmannsthal ha detto: «La nostra epoca è un'epoca di ricostruzione – sebbene le manifestazioni di debolezza e di volontà di disintegrazione non siano mai state così spudoratamente sfrenate. Dietro la spinta dei profeti del tramonto e delle baccanti del Chaos, degli sciovinisti e dei cosmopoliti, degli adoratori del momento e degli adoratori dell'apparenza, nel grande e più serio sfondo di ciò che è europeo, io scorgo i pochi individui sparsi fra le nazioni, che su un grande concetto possono ancora trovare una intesa: il concetto di Restaurazione creatrice»¹.

¹ Cfr. H. VON HOFMANNSTHAL, *Europa*, in «Europäische Revue», 1, 1925; nota introduttiva e tr. it. di Leonardo Allodi, in «Rivista di Politica», 1, 2018, pp. 161-162.

Credo che a Robert Spaemann l'espressione «restaurazione creatrice» non sarebbe dispiaciuta. Da una parte il legame con una eredità da riaccogliere, dall'altra la necessità di affidarsi ad una audacia della ragione che resta un elemento intrinseco al miglior spirito europeo. Di tale spirito *Fides* e *Ratio* costituiscono l'imprescindibile diastole e sistole. I due brevi testi spaemanniani che proponiamo in questa presentazione hanno come tema centrale proprio l'idea di Europa, e quel nichilismo che minaccia la sua costitutiva apertura all'Universale.

In uno straordinario saggio, al quale non possiamo che rimandare², Robert Spaemann individua nella tradizione cristiana e in quella giusnaturalista i due tratti essenziali dell'«autocoscienza europea»: «Ogni tradizione, allorché limiti la libertà dell'uomo, deve giustificarsi con una motivazione. I parametri che soli hanno validità in una tale motivazione, sono pervenuti ad un comune riconoscimento in una cultura [...]: quella europea». Così – continuava in quella circostanza Robert Spaemann – «ridurre l'identità europea allo stato di un patrimonio provinciale e trattarlo alla maniera in cui vengono conservati i monumenti artistici significherebbe distruggere questa identità. L'eredità europea non è separabile dalla sua immanente dinamica universalistica. Proprio a causa di questo universalismo la forma di pensiero europeo è così ambivalente e così pericolosa. Allorché essa non si orienta più verso l'Assoluto, come era per Platone e per la tradizione cristiana, essa diventa nichilista»³.

Se questa nuova Collana contribuirà a far riscoprire quell'idea di Europa che si svela nel pensiero di Robert Spaemann, e che resta decisiva per il futuro stesso delle nazioni europee, avrà raggiunto uno dei suoi scopi essenziali.

² Cfr. R. SPAEMANN, *Universalismo o eurocentrismo?*, in «Il Nuovo Areopago», anno 6, 3 (23) autunno 1987, pp. 5-13. Si tratta del testo dell'intervento di R. Spaemann ai «Colloqui di Castelgandolfo» del 1987.

³ *Ivi*, pp. 6 e 10.

Comitato Scientifico

MATTEO AMORI

PIERLUCA AZZARO

SERGIO BELARDINELLI

RÉMI BRAGUE

FRANCESCO BOTTURI

ROCCO BUTTIGLIONE

LLUÍS CLAVELL

GABRIELLA COTTA

CARLO GALLI

GIUSEPPE GHINI

GIACOMO MIRANDA

GIANFRANCO MORRA

MARTIN MOSEBACH

VITTORIO POSSENTI

PAOLA MARIA RUBINI

CARD. CAMILLO RUINI

PAULIN SABUY SABANGU

GIACOMO SAMEK LODOVICI

CARD. ROBERT SARAH

WALTER SCHWEIDLER

NICOLETTA SCOTTI MUTH

BEATRICE SELLINGER

LUCIANO SESTA

GIUSEPPE TANZELLA-NITTI

LUCA TUNINETTI

Tabula Gratulatoria

CARLA ALLODI
CORRADO CORRADI
MARIA CONCETTA BOCCHI
LAURA BOCCHI
FRANCESCO E TERESA
 MANFREDI
AUGUSTA MIRANDA
EUGENIO GRIGNAFFINI
FABIO SCORRETTI
GIORGIO VAGLIO
STEFANO GIANNASI
GAETANO CAVARRETTA
IGINO MORINI
NEVA RIZZARDI
ANGELO DEL BUONO
FILIPPO GANDOLFI
DANILO BIANCOSPINO
MARIO CIAMPI
ANDREA PACCIANI
SERGIO D'IPPOLITO
RENZO ROSSOLINI
FRANCESCO SONCINI
GIOVANNI FERRARI
GIUSEPPE GHINI
CARLA ZANFERRARI
ALBERTO PIAZZA
ALESSANDRO CORTESE E AMICI
 DI *SED CONTRA*
CIRO GALLO
STEFANO CREMONINI

MARIO SARTIRANA
LORENZO LUCCHI
GIORGIO FOZZATI
FRANCESCO NICOLINI
ENRICO BOCCHI
SERGIO BELARDINELLI
PAOLO TEREZI
PAOLO SOAVE
ERCOLE FAVA
BARBARA E ANDREA FERRI
ANDREA MAGRI
CIRIACO COLELLA
FRANCESCO AGNETTI
DAVIDE PELLEGRINI
LUIGI MALAGUTI
TINA ESPOSITO
LUCA MARI
MARCO CERIANI
GIANCARLO LUGOBONI
ANTONIO AFFINITA
DAVIDE COSSU
EUGENIO SALIZZONI
CARMELO LABOZZETTA
CRISTIAN MINELLI
CLAUDIO SCHIANCHI
MASSIMO LUOTTI
ANGELO VINCENTI
SARA E MASSIMO MOINE
FRANCESCO BIANCARDI
GIOACCHINO INDELICATO

Prossime Pubblicazioni

È prevista la pubblicazione di un titolo all'anno.

- * ROBERT SPAEMANN, *Meditazioni di un Cristiano. Sui Salmi 52-150* [*Meditationen eines Christen. Psalmen 52-150*], pagine 300 ca., € 32 ca.
- * ROBERT SPAEMANN, *Nozioni elementari di morale* [*Moralische Grundbegriffe*], pagine 112 ca., € 15 ca.
- * ROBERT SPAEMANN, *Le obiezioni di un cristiano. Discorsi* [*Einsprüche. Christliche Reden*], pagine 160 ca., € 17 ca.
- * ROBERT SPAEMANN, *Per la critica dell'utopia politica* [*Zur Kritik der politischen Utopie*], pagine 200 ca., € 25 ca.
- * ROBERT SPAEMANN, *Il coraggio di educare. Saggi di filosofia dell'educazione*, pagine 160 ca., € 17 ca.
- * ROBERT SPAEMANN, *Saggi filosofici* [*Philosophische Essays. Erweiterte Ausgabe*], pagine 260 ca., € 27 ca.
- * ROBERT SPAEMANN, *Limiti. Sulla dimensione etica dell'agire* [*Grenzen. Zur ethischen Dimension des Handelns*], pagine 560 ca., € 40 ca.

Sottoscrizione Tabula Gratulatoria

Come aderire alla sottoscrizione

Per prenotare una o più copie di ciascun volume pubblicato nella Collana Spaemanniana, con uno sconto dedicato del 20% e l'inserimento del proprio nominativo nella Tabula Gratulatoria presente all'interno dei volumi, invitiamo a compilare il Modulo di adesione e ad inviarlo all'Editore, al seguente indirizzo: Edizioni Cantagalli, Strada Massetana Romana, 12 – 53100 Siena
o all'indirizzo e-mail: ordini@edizionicantagalli.com

È possibile scaricare il Modulo anche online sul sito della casa editrice al seguente link:

www.edizionicantagalli.com/spaemanniana

Invieremo una e-mail di conferma dell'avvenuta sottoscrizione e un avviso al momento della spedizione dei libri.

È possibile effettuare la disiscrizione in qualsiasi momento, inviando comunicazione scritta all'Editore, al seguente indirizzo: Edizioni Cantagalli, Strada Massetana Romana, 12 – 53100 Siena
o all'indirizzo e-mail: ordini@edizionicantagalli.com

Modulo di adesione

Io sottoscritto _____
Ragione Sociale _____
Codice Fiscale o Partita Iva _____
Indirizzo _____
Città e CAP _____
Indirizzo e-mail _____
Recapito telefonico _____

Desidero prenotare n. ____ copie di ciascun volume della Collana Spaemanniana edita da Edizioni Cantagalli, con lo sconto del 20% sul prezzo di copertina e senza costi di spedizione.

Pagherò alla ricezione delle copie prenotate per ciascun titolo.

Opzioni di pagamento

- Versamento sul c/c postale n. 59313122 intestato a Edizioni Cantagalli Srl - Strada Massetana Romana,12 – 53100 Siena.
- Bonifico bancario: Banca Centro – Credito Cooperativo Toscana-Umbria IBAN IT81 S070 7514 2020 0000 0028 369 intestato a Edizioni Cantagalli Srl.
- Carta di credito (dietro nostra richiesta di pagamento al suo indirizzo e-mail).

IMPORTANTE: sulla causale del pagamento indicare il COGNOME di chi effettua la prenotazione seguito da SPAEMANNIANA.

Garanzia di riservatezza: Il trattamento dei dati personali viene svolto nell'ambito della banca dati elettronica delle Edizioni Cantagalli S.r.l., nel rispetto delle tutele stabilite dal D. Lgs 196 del 30/06/2003 e dalle successive modifiche introdotte dal Regolamento UE n. 2016/679 (GDPR) sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati, su cui si garantisce la massima riservatezza, è effettuato per aggiornare gli interessati su iniziative ed offerte delle Edizioni Cantagalli. I dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e l'abbonato potrà in qualsiasi momento chiederne la modifica o la cancellazione, scrivendo Edizioni Cantagalli, Strada Massetana Romana, 12 – 53100 Siena.

Luogo _____

Data _____ Firma _____

ROBERT SPAEMANN

*La cultura europea e il nichilismo banale**

La natura dell'uomo, la sua umanità non si realizzano da sole, "per natura", né spontaneamente. Gli uomini, come diciamo noi tedeschi, devono "guidare la propria vita". Per essere uomini, essi devono dare una forma alla loro vita. Ma questo riesce soltanto se la vita ha un contenuto che la proietta al di là della pura autoconservazione e riproduzione della specie. Un contenuto che supera l'uomo. L'uomo è l'essere capace di autotrascendenza. Egli ha bisogno di qualcosa per cui valga la pena vivere. Il *cor curvatum in se ipsum*, di cui parla Sant'Agostino, il cuore che resta chiuso in se stesso, non è più, in senso stretto, un cuore umano. Ciò che noi chiamiamo cultura è l'impronta della vita di una comunità attraverso quei contenuti che strutturano la vita e le offrono un senso.

Tutti questi contenuti sono, alla fine, relativi. L'unico oggetto adeguato dell'autotrascendenza umana noi lo chiamiamo Dio. Friedrich Nietzsche considerava l'idea cristiana dell'amore di Dio come l'idea più elevata finora conquistata dall'umanità, in quanto essa insegnava all'uomo ad orientarsi verso qualcosa di più grande dell'uomo stesso e perché in tal modo l'uomo poteva apprendere ad andare oltre se stesso. Solo così l'uomo diventa, in senso stretto, umano. In questo senso Andrej Sinjowski, da una condizione di profondissima mortificazione nel Gulag siberiano, ha scritto: "Abbiamo dedicato per un tempo sufficientemente lungo i nostri pensieri all'uomo. È giunto il tempo per pensare a Dio!".

Nietzsche pensava che Dio fosse morto, e per colmare questo vuoto, egli trovò nell'idea dell'"oltre-uomo" un equivalente fun-

* Discorso tenuto nel novembre 1991 a Roma al Simposio presinodale su "Cristianesimo e cultura"; poi pubblicato sulla Rivista *Umkehr*, hg. von Priesterseminar St. Petrus, febbraio 1993. Traduzione italiana di Leonardo Allodi in *Studi Cattolici*, gennaio 2013, n. 623, pp. 4-7.

zionale dell'idea di Dio. L'utopia dell'"oltre-uomo" era, come tutte le utopie della modernità, un sostituto della religione. Le utopie dovevano, come Feuerbach e Marx hanno detto, riportare sulla terra futura quello che gli uomini finora avevano proiettato in cielo. Il senso dell'agire umano doveva, in definitiva, essere acquisito dal futuro terreno dell'umanità. Per Marx degno di venerazione non è l'uomo "così come ora si trova e sta", ma soltanto l'uomo del futuro. E il mondo futuro di Dio ha gettato in molti modi in avanti nei tempi cristiani il suo splendore sulla vita quotidiana degli uomini – non soltanto nella notte di Natale e di Pasqua e non soltanto alla domenica, per quanto questo avvenga in modo del tutto particolare proprio in questi giorni.

Questo splendore ha penetrato la vita reale degli uomini, una vita spesso piuttosto misera, sottraendola alla banalità. Ne ha trasformato la povertà in una "povertà nobile", come ha detto Giovanni XXIII con lo sguardo rivolto alla sua infanzia. La presenza del mondo divino in quello umano significa anche che il lavoro, che tutto ciò che viene fatto di buono e di bello, non è semplicemente giustificato dalla sua utilità futura, ma esso ha qui ed ora il suo senso perché esso vuol dire, come si dice nella Bibbia, "fatto in Dio". Questo però significa trasformare le feste e il lavoro stesso in elementi della cultura umana, nella quale le feste hanno comunque la precedenza. Esse infatti, sempre e di nuovo, riattualizzano il significato presente del tutto.

Le utopie moderne hanno sostituito l'attesa della vita immortale divina, per ciascuno che se ne appropria, con la prospettiva di condizioni di vita future migliori per gli uomini. Per questo era necessaria la trasformazione della società in una organizzazione funzionalistico-razionale, in grado di produrre questi miglioramenti. La vita presente, anche quando viene vissuta in modo bello e giusto, non ha più in se stessa un senso eterno. La cultura, in senso proprio, non esiste più, essa deve essere l'esito futuro del lavoro presente. Non si dà più propriamente qualcosa da festeggiare. La festa viene sostituita dal tempo libero. In ogni caso, in che modo il

miglioramento della vita delle generazioni future potrebbe strappare questa vita alla banalità, l'utopia non può farlo comprendere.

Ma, nel frattempo, l'utopia è morta. Morta come era morto Dio. Quel che è emerso è che l'organizzazione della società al servizio dell'utopia ha impedito, più che favorirli, miglioramenti materiali. E che cosa rimane quando il sostituto della religione si è rivelato una illusione? Naturalmente quel che ora si consiglia è il ritorno dal sostituto all'originale. Tuttavia il ritorno a Dio non avviene mai automaticamente. Esso è sempre soltanto la conseguenza di un destarsi di ogni singolo uomo. A questo destarsi si dà sempre una alternativa. Quale aspetto ha oggi una tale alternativa? Al posto dell'utopia come sostituto della religione oggi subentra una radicale antiutopia, che in ogni modo rinuncia all'idea della trascendenza dell'uomo. Un apprezzato filosofo americano contemporaneo, Richard Rorty, ha di recente rigettato l'antiutopia. Si tratta dell'ideale di una società liberale, nella quale tutte le pretese di assolutezza di tipo cognitivo, etico e religioso sono scomparse e nella quale "nulla viene assunto come reale quanto il piacere e il dolore". Tutto ciò che interessa all'uomo, tutto ciò che per lui è serio, è illusione. Egli non deve più prendere seriamente nulla. Il risultato più elevato della cultura è l'ironia. Per il resto noi vogliamo sentirci bene, questo è tutto. Al posto del nichilismo eroico subentra quello che io vorrei definire "nichilismo banale".

Nietzsche ha caratterizzato con chiarezza questo nichilismo banale già cento anni fa. È in questo senso che egli ha parlato dell'"ultimo uomo". "Che cosa è amore? Che cosa è creazione? Che cosa nostalgia? Che cosa stella?" – questo chiede l'ultimo uomo e ammicca. La terra è divenuta piccola e su di essa saltella l'ultimo uomo, che rende tutto piccolo... "Abbiamo trovato la felicità", dicono gli ultimi uomini e ammiccano. Essi hanno abbandonato le contrade in cui era faticoso vivere: per questo occorreva calore. Si amava ancora il vicino e si viveva con lui in piena confidenza. Occorreva calore... Un po' di veleno ogni tanto: questo rende i sogni piacevoli. E molto veleno porta ad una morte piacevole. Si lavora

ancora, perché il lavoro è un divertimento. Ma ci si preoccupa che il divertimento non stanchi. Non si diventa più né poveri né ricchi: le due cose sono gravose. Chi vuole ancora governare? Chi ancora ubbidire? Entrambe le cose sono gravose. Nessun pastore e nessun gregge. Ciascuno vuole la stessa cosa. Ciascuno è la stessa cosa. Chi ha una sensibilità diversa, va spontaneamente al manicomio... Si ha il proprio piccolo piacere per il giorno e per la notte, ma rispettando la salute. “Abbiamo trovato la felicità”, dicono gli ultimi uomini e ammiccano.

L'ultimo uomo di Nietzsche: ecco la personificazione del nichilismo banale. Oggi si chiama anche “liberalismo” e per tutto ciò che non si rassegna ad esso si ha a disposizione già il termine intimidatorio “Fondamentalismo”. Così inteso un fondamentalista è chiunque possenga qualcosa che gli appare serio, qualcosa di indisponibile. Per il liberalismo banale la libertà è incremento di opzioni. Nessuna opzione vale a tal punto per cui valga la pena rinunciare a tutte le altre. In realtà una tale opzione esiste ed è quella di cui parla il Vangelo: il tesoro nel campo e la perla preziosa, per la quale colui che la trova vende tutto.

Questo terreno era quello che ha offerto alla cultura europea i suoi mezzi vitali. Coloro che hanno realmente venduto tutto per questo terreno sono stati i Santi. L'Europa cristiana non è consistita in prevalenza di Santi. Al contrario. Tuttavia è esistita a lungo fino a che non ha dubitato del fatto che i Santi avessero scelto la parte migliore. Quando l'Europa ha perduto questo terreno, ad essa non rimane altro che il banale nichilismo, dunque la fine di ogni cultura che meriti un tale nome.

Se dunque dovesse ancora rientrare nel disegno di Dio il fatto che la Chiesa in Europa ancora una volta possa diventare la forza culturale plasmante, questo potrà avvenire soltanto se essa si riveli come la patria di coloro che sono stanchi della banalità, dunque come il realmente Altro, come l'alternativa reale alla civilizzazione della banalità e questo significa: come Chiesa dei Santi. Il rinnovamento cristiano dell'Europa non verrà da Simposi e Congressi,

nemmeno da uffici di pianificazione, da Accademie cattoliche e Facoltà teologiche e neanche da Istituzioni ecclesiastiche di tipo socio-pedagogico, che spesso da molto tempo non hanno più cristiani con una fede che consenta loro di lavorare a partire da un autentico spirito cristiano. Una Chiesa adattata allo spirito del tempo in futuro interesserà sempre meno. I grandi risvegli cristiani sono sempre stati preceduti da epoche di eclissi, di presa di distanza e di sguardo all'indietro. Senza il ritrarsi di San Benedetto nella solitudine di Subiaco, questo santo non sarebbe divenuto il patrono d'Europa. Ed ancora, il *renouveau catholique*, il volgersi a frotte di intellettuali e artisti all'inizio del XX secolo non fu il frutto del cattolicesimo illuministico del XVIII secolo, ma esso fu preceduto dalla sfida del *Sillabo* di Pio IX al liberalismo religioso nel XIX secolo, con cui la Chiesa temporaneamente finì in una specie di Ghetto. Come risultato per la missione cristiana però il temporaneo esilio nel cosiddetto Ghetto è però evidentemente più favorevole che l'adattamento allo spirito del tempo, attraverso il quale il sale diventa a poco a poco insipido.

Se la presenza del divino nella società costituisce il nucleo di ogni autentica cultura, allora il contributo culturale della Chiesa per l'Europa consiste innanzitutto e soprattutto nel rappresentare questa presenza. Se dunque la Chiesa per la cultura dell'Europa avrà un significato decisivo dipende se essa riesce ad essere integralmente se stessa, se essa nella dottrina, nel culto e nell'*ethos* conserva o recupera la propria identità. Questa presenza ha una duplice forma, una cognitiva e una pratica, mito ed *ethos*. Lo strumento dal quale entrambi provengono, il *sacrum commercium*, lo scambio sacro fra mondo umano e divino, è il culto, il sacrificio culturale.

Per mito io intendo una interpretazione della realtà che si distingue in linea di principio dalla interpretazione scientifica. La scienza presuppone il mondo già da sempre come tutto e fissa regolarità e leggi all'interno del mondo. Laddove la scienza naturale invece di questo racconta storie singolari – dunque la storia dell'evoluzione dell'universo materiale –, qui si tratta di ricostruzioni ipotetiche

sulla base di determinati dati di partenza e di leggi naturali note. Il mito è al contrario una storia tramandata, che precede ogni teoria. Essa si relaziona con il mondo come tutto, come evento singolare, con la sua origine, con il suo fine, con il fondamento della sua insoddisfacente costituzione e sulla strada per il superamento di questa costituzione. L'autentica cultura presuppone sempre un racconto che interpreta il mondo come totalità. Il mito del cristianesimo inizia con la creazione del mondo. Nel punto centrale si trova l'apparizione di Dio nel mondo nella forma di Gesù di Nazareth, la Sua nascita da una giovane donna, la Sua morte in Croce sotto Ponzio Pilato e la sua Resurrezione fisica. Il Cristianesimo intende il suo mito in opposizione ai miti pagani in pari tempo come verità storica. Dunque come qualcosa che si può esprimere in proposizioni veritiere. La fede della Chiesa si articola in tali proposizioni, dunque in dogmi. Per la verità in Europa furono condotte guerre fratricide crudeli, fin quando si affermò il principio rassegnato, che Thomas Hobbes così ha formulato: "*non veritas sed auctoritas facit legem*". La Chiesa nel frattempo ha imparato a concepire la propria verità affidatale come una cosa che per la sua essenza può essere abbracciata soltanto in un libero assenso e il cui annuncio dunque non deve minacciare la pace pubblica. Questo però non modifica nulla circa la esigenza di assolutezza di questo annuncio. Come sempre la Chiesa non può vedere il liberalismo religioso che come avversario, così come John Henry Newman ha detto. Soltanto entro questo presupposto il Cristianesimo può rimanere o ritornare ad essere il fermento della cultura europea. Infatti, relativismo e scetticismo non sono soltanto la morte spirituale dell'anima, ma anche di ogni cultura vitale. Ma soprattutto di quella europea. Infatti, l'Europa non può relativizzare il suo mito come "particolarità regionale", senza rinunciare ad esso. Cristo o è realmente nato da una giovane donna ed è risorto da morte, oppure non esiste. *Tertium non datur*. Per il fatto che essa è collegata ad una verità, la cultura cristiana dell'Europa è essenzialmente universalistica e dunque, riguardo al nucleo della sua fede, missionaria. Rispetto al *cor curvatum in se*

ipsum di un eurocentrismo, che relativizza se stesso, la cultura europea morirebbe.

L'attualizzazione del mito non avviene attraverso media anonimi, ma in primo luogo attraverso l'educazione da bocca a bocca di uomini reali, ma in secondo luogo soprattutto attraverso il culto. *Lex orandi, lex credendi*. Questo *sacrum commercium* di realtà umana e divina avviene nella festa rituale... "Fa' che attraverso il mistero di questa acqua e di questo vino partecipiamo alla divinità di Colui che ha accettato di assumere la nostra natura umana", così prega la Chiesa cattolica ogni giorno nella sua antica liturgia romana della S. Messa (è incomprensibile che proprio questo testo sia stato eliminato dalla riforma liturgica).

Il culto cristiano è l'attualizzazione di un sacrificio. Il sacrificio è la negazione reale e cruenta dell'autoaffermazione del finito di fronte a Dio. "Non la mia volontà, ma la tua", dice Cristo all'inizio della sua passione. Il sacrificio del Golgota è dunque la fine di ogni altare sacrificale della storia, perché esso è il compimento dell'intenzione di tutti questi altari. Al centro del sacrificio culturale della Chiesa si trova la transustanziazione – il paradigma di tutta l'arte europea, che fu qualcosa di più di un puro intrattenimento. Per più di un millennio la festa di questo culto fu il nucleo della cultura artistica e del continente, una fonte incessante di ispirazione per l'arte figurativa, la poesia e la musica fino alla metà del XX secolo. Deve essere consentito riflettere sul perché questo, a partire dagli anni Sessanta, sia improvvisamente e completamente andato perduto.

Nell'autorinnovamento rilevante sul piano del culto della Chiesa rientra in primo luogo la restaurazione di una celebrazione della Messa, in cui il carattere del mistero, del sacrificio e della preghiera sgorga in modo inequivocabile. In questo rientra il fatto che da questa celebrazione possano essere allontanate tutte le stravaganze possibili. Una grande opera d'arte non sopporta alcun tipo di stravaganza. In esso poi rientra il fatto che venga eliminata la possibilità di scambiare la celebrazione della Messa con una seduta pedagogico-popolare. Questo può accadere soprattutto attraverso

la restaurazione di un comune orientamento della preghiera del sacerdote e del popolo. La generale diffusione del cosiddetto altare del popolo cancella la differenza fra altare e pulpito. E quando il microfono sopraggiunge sull'Altare, viene quasi inevitabilmente suscitata l'impressione sensibile che il sacerdote sia un *animateur*, che ci vuole portare alla preghiera attraverso qualcosa d'altro che non sia il fatto che egli stesso preghi.

Del resto per l'Europa occidentale e centrale la lingua latina, che il Concilio Vaticano II richiede come lingua liturgica vera e propria, è un contributo essenziale all'unità della Chiesa europea e della nostra cultura. Nella mia città si trovano insieme come cattolici alla domenica tedeschi, francesi, polacchi, rumeni e italiani solo laddove viene celebrata una messa in latino, mentre ovunque diversamente i gruppi di connazionali si separano per la celebrazione della liturgia. Indico soltanto alcuni dettagli per riportare l'attenzione sul fatto che le cose non possono rimanere così come sono, se la celebrazione del Mistero della nostra salvezza deve ritornare ad essere il centro della vita culturale europea.

Il culto rituale nel cristianesimo è il simbolo per la vita etica del cristiano come "culto interiore", e la transustanziazione il punto di partenza più intimo del trascendimento e della umanizzazione della natura. Ma su questo di nuovo si fonda tutta la cultura. Il *sacrum commercium* fra mondo divino e umano ha il suo *Analogon* nel *sacrum commercium* fra spirito e natura nell'uomo stesso. La moderna civilizzazione scienziata, seguendo Descartes, contrappone *res cogitans* e *res extensa*. Da una parte vi è un soggetto astratto, chiamato "la scienza", e dall'altra l'intero mondo naturale, che viene ridotto a puro oggetto di questa scienza. Laddove però lo spirito non ha alcuna dimensione naturale e la natura nessuna dimensione spirituale, non è più possibile parlare di cultura. Cultura in origine significa coltivazione, dunque nobilitazione della natura. La civilizzazione scienziata ha una tendenza tanto verso lo spiritualismo quanto verso il materialismo, entrambi ostili alla cultura. La lotta della Chiesa cattolica a favore di una concezione spirituale della natura umana e

di una concezione naturale della personalità umana si contrappone a questa decomposizione ed è il contributo pratico più importante del Cristianesimo al mantenimento di una cultura umana. Questa resistenza si esprime tanto nella lotta contro l'aborto come contro l'eutanasia, la contraccezione e la fecondazione in vitro. L'unità di natura e personalità in un uomo vivente ha il suo inizio nell'unità fra unione sessuale e procreazione. La resistenza contro la separazione artificiale di entrambi, la resistenza contro la produzione di uomini nella storia, una resistenza fondata sul "*genitum non factum*", qualcosa che deve valere per ogni uomo. Purtroppo la Chiesa in questa resistenza deve ampiamente rinunciare all'aiuto di coloro che sono chiamati a trasmettere e interpretare il senso di questa resistenza. Le Accademie cattoliche nel mio paese, pagate dai fedeli, ma controllate da Vescovi, pongono il loro apparato al servizio della propaganda contro la dottrina relativa a questi temi. E quando i Vescovi tacciono al riguardo, questo viene interpretato dai fedeli secondo la regola: "*qui tacet consentire videtur*".

Ciò che a molti appare oggi come un ottuso tener fermo della Chiesa nei tradizionali modelli di comportamento, deve essere visto in una luce nuova: come resistenza contro ciò che C.S. Lewis ha chiamato "l'abolizione dell'uomo", "*the abolition of man*". La civilizzazione scienziata con la sua tendenza allo spiritualismo e al materialismo, alla decomposizione della natura umana è la tendenza a questa abolizione. Se l'Europa non ritrova la perla preziosa, che era il suo centro, essa è destinata a diventare il luogo da cui l'abolizione dell'uomo si estenderà all'intero pianeta.

La Dichiarazione di Parigi

*Un'Europa in cui possiamo credere**

1. L'Europa ci appartiene e noi apparteniamo all'Europa.

Queste terre sono la nostra *casa*; non ne abbiamo altra. Le ragioni per cui l'Europa ci è cara superano la nostra capacità di spiegare o di giustificare la nostra lealtà verso di essa. Sono storie, speranze e affetti condivisi. Usanze consolidate, e momenti di *pathos* e di dolore. Esperienze entusiasmanti di riconciliazione e la promessa di un futuro condiviso. Scenari ed eventi comuni si caricano di significato speciale: per noi, ma non per altri. La casa è un luogo dove le cose sono familiari e dove veniamo riconosciuti per quanto lontano abbiamo vagato. Questa è l'Europa vera, la nostra civiltà preziosa e insostituibile.

L'Europa è casa nostra.

2. L'Europa, in tutta la sua ricchezza e la sua grandezza, è minacciata da una falsa concezione di se stessa. Questa Europa falsa immagina di essere la realizzazione della nostra civiltà, ma in verità sta requisendo la nostra casa. Si appella alle esagerazioni e alle distorsioni delle autentiche virtù dell'Europa, e resta cieca di fronte ai propri vizi. Smerciando con condiscendenza caricature a senso unico della nostra storia, questa Europa falsa nutre un pregiudizio invincibile contro il passato. I suoi fautori sono orfani per scelta e danno per scontato che essere orfani – senza casa – sia una conquista nobile. In questo modo, l'Europa falsa incensa se stessa descrivendosi come l'anticipatrice di una comunità universale che però non è né universale né una comunità.

Una falsa Europa ci minaccia.

* Parigi, 14 ottobre 2017.

3. I padri dell'Europa falsa sono stregati dalle superstizioni del progresso inevitabile. Credono che la Storia stia dalla loro parte, e questa fede li rende altezzosi e sprezzanti, incapaci di riconoscere i difetti del mondo post-nazionale e post-culturale che stanno costruendo. Per di più, ignorano quali siano le fonti vere del decoro autenticamente umano cui peraltro tengono caramente essi stessi, proprio come vi teniamo noi. Ignorano, anzi ripudiano le radici cristiane dell'Europa. Allo stesso tempo, fanno molta attenzione a non offendere i musulmani, immaginando che questi ne abbracceranno con gioia la mentalità laicista e multiculturalista. Affogata nel pregiudizio, nella superstizione e nell'ignoranza, oltre che accecata dalle prospettive vane e autograttatorie di un futuro utopistico, per riflesso condizionato l'Europa falsa soffoca il dissenso. Tutto ovviamente in nome della libertà e della tolleranza.

La falsa Europa è utopica e tirannica.

4. Siamo in un vicolo cieco. La minaccia maggiore per il futuro dell'Europa non sono né l'avventurismo russo né l'immigrazione musulmana. L'Europa vera è a rischio a causa della stretta asfissiante che l'Europa falsa esercita sulla nostra capacità d'immaginare prospettive. I nostri Paesi e la cultura che condividiamo vengono svuotati da illusioni e autoinganni su ciò che l'Europa è e deve essere. Noi c'impegniamo dunque a resistere a questa minaccia diretta contro il nostro futuro. Noi difenderemo, sosterranno e promuoveremo l'Europa vera, l'Europa a cui in verità noi tutti apparteniamo.

Dobbiamo difendere la Europa vera.

5. **L'Europa vera si aspetta e incoraggia la partecipazione attiva** al progetto di una vita politica e culturale comuni. Quello europeo è un ideale di solidarietà basato sull'assenso a un corpo di leggi che si applica a tutti, ma che è limitato nelle pretese. Questo

assenso non ha sempre assunto la forma della democrazia rappresentativa. Ma le nostre tradizioni di lealtà civica riflettono un assenso fondamentale alle nostre tradizioni politiche e culturali, quali che ne siano le forme. Nel passato, gli europei hanno combattuto per rendere i propri sistemi politici più aperti alla partecipazione popolare e di questa storia andiamo giustamente orgogliosi. Pur facendolo, talora con modi apertamente ribelli, hanno vigorosamente affermato che, malgrado le ingiustizie e le mancanze, le tradizioni dei popoli di questo continente sono le *nostre*. Questo zelo riformatore rende l'Europa un luogo alla costante ricerca di una giustizia sempre maggiore. Questo spirito di progresso è nato dall'amore e dalla lealtà verso le nostre patrie.

La solidarietà e la lealtà civica incoraggiano la partecipazione attiva.

6. È uno spirito europeo di unità che ci permette di fidarci pubblicamente gli uni degli altri, anche tra stranieri. Sono i parchi pubblici, le piazze centrali e i grandi viali delle città e dei borghi europei a esprimere lo spirito politico europeo: noi condividiamo una vita e una *res publica* comuni. Riteniamo nostro dovere assumerci la responsabilità del futuro delle nostre società. Non siamo soggetti passivi sottoposto al dominio di poteri dispotici, sacrali o laici. E non ci prostriamo davanti all'implacabilità di forze storiche. Essere europei significa possedere la facoltà di agire nella politica e nella storia. Siamo noi gli autori del destino che ci accomuna.

Non siamo soggetti passivi.

7. L'Europa vera è una comunità di nazioni. Abbiamo lingue, tradizioni e confini propri. Eppure ci siamo sempre riconosciuti affini, anche quando siamo arrivati al contrasto, o persino alla guerra. A noi questa unità nella diversità sembra naturale. Tuttavia è una realtà notevole e preziosa poiché non è né naturale né inevitabile.

La forma politica più comune di questa unità nella diversità è l'impero, che i re guerrieri europei hanno cercato di ricreare per secoli dopo la caduta dell'impero romano. L'attrattiva esercitata dal modello imperiale è perdurata, ma ha prevalso lo Stato-nazione, la forma politica che unisce l'essere popolo alla sovranità. Lo Stato-nazione è quindi diventato il tratto caratteristico della civiltà europea.

Lo Stato-nazione è un segno distintivo dell'Europa.

8. Una comunità nazionale è fiera di governarsi a modo proprio, spesso si vanta dei grandi traguardi raggiunti nelle arti e nelle scienze, e compete con gli altri Paesi, a volte anche sul campo di battaglia. Tutto ciò ha ferito l'Europa, talvolta gravemente, ma non ne ha mai compromesso l'unità culturale. Di fatto è accaduto semmai il contrario. Man mano che gli Stati-nazione dell'Europa sono venuti radicandosi e precisandosi, si è rafforzata una identità europea comune. A seguito del terribile bagno di sangue causato dalle guerre mondiali nella prima metà del secolo XX, ci siamo rialzati ancora più risoluti a onorare quell'eredità comune. Ciò testimonia quale profondità e quale potenza abbia l'Europa come civiltà cosmopolita nel senso più appropriato. Noi non cerchiamo l'unità imposta e forzata di un impero. Piuttosto, il cosmopolitismo europeo riconosce che l'amore patriottico e la lealtà civica aprono a un mondo più vasto.

Noi non sosteniamo un'unione imposta o forzata.

9. L'Europa vera è stata segnata dal cristianesimo. L'impero spirituale universale della Chiesa ha portato l'unità culturale all'Europa, ma lo ha fatto senza un impero politico. Questo ha permesso che entro una cultura europea condivisa fiorissero lealtà civiche particolari. L'autonomia di ciò che chiamiamo società civile è dunque diventata una peculiarità della vita europea. Inoltre, il Vangelo cristiano non consegna all'uomo una legge divina esaustiva da applicare alla società, e questo rende possibile affermare e onorare

la varietà delle legislazioni positive delle diverse nazioni senza recare minaccia alla nostra unità europea. Non è un caso che il declino della fede cristiana in Europa sia stato accompagnato da sforzi sempre maggiori per raggiungerne l'unità politica: ovvero l'impero monetario e regolatorio, ammantato dai sentimenti di universalismo pseudo religioso, che l'Unione Europea sta costruendo.

Il cristianesimo incoraggiava l'unità culturale.

10. L'Europa vera afferma la pari dignità di qualsiasi persona, senza fare differenze di sesso, di rango o di razza. Anche questo proviene dalle nostre radici cristiane. Le nostre virtù nobili hanno un'ascendenza inequivocabilmente cristiana: l'equità, la compassione, la misericordia, il perdono, l'operare per la pace, la carità. Il cristianesimo ha rivoluzionato le relazioni tra gli uomini e le donne, dando valore all'amore e alla fedeltà reciproca come mai era stato fatto prima. Il legame del matrimonio consente sia agli uomini sia alle donne di prosperare in comunione. La maggior parte dei sacrifici che compiamo sono a vantaggio dei nostri coniugi e dei nostri figli. Anche questo spirito di donazione di sé è un altro contributo cristiano all'Europa che amiamo.

Le radici cristiane nutrono l'Europa.

11. L'Europa vera trae ispirazione altresì dalla tradizione classica. Noi ci riconosciamo nella letteratura della Grecia e di Roma antiche. Da europei, ci sforziamo per raggiungere la magnificenza, gemma sulla corona delle virtù classiche. A volte questo ha condotto alla competizione violenta per la supremazia. Ma al suo meglio è l'aspirazione all'eccellenza che ispira gli uomini e le donne dell'Europa a creare opere musicali e artistiche d'ineguagliata bellezza o a compiere svolte straordinarie nella scienza e nella tecnologia. Le virtù profonde dei Romani che sapevano come dominare se stessi, nonché l'orgoglio nel partecipare alla vita civica e lo spirito dell'in-

dagine filosofica dei Greci non sono mai stati dimenticati nell'Europa vera. Anche queste eredità sono nostre.

Le radici classiche incoraggiano l'eccellenza.

12. L'Europa vera non è mai stata perfetta. I fautori dell'Europa falsa non sbagliano nel proporre sviluppi e riforme, e tra il 1945 e il 1989 molto di apprezzabile e di onorevole è stato fatto. La nostra vita condivisa è un progetto che continua, non un'eredità sclerotizzata. Ma il futuro dell'Europa riposa in una lealtà rinnovata verso le nostre tradizioni migliori, non un universalismo spurio che impone la perdita della memoria e il ripudio di sé. L'Europa non è iniziata con l'Illuminismo. La nostra amata casa non troverà realizzazione di sé nell'Unione Europea. L'Europa vera è, e sempre sarà, una comunità di nazioni a volte chiuse, e talvolta ostinatamente tali, eppure unite da un'eredità spirituale che, assieme, discutiamo, sviluppiamo, condividiamo e sì, amiamo.

L'Europa è un progetto condiviso.

13. **L'Europa vera è a rischio.** I risultati ottenuti dalla sovranità popolare, dalla resistenza all'impero, dal cosmopolitismo capace di amore civico, il retaggio cristiano di una vita autenticamente umana e dignitosa, l'impegno vivo nei confronti della nostra eredità classica stanno tutti scemando. I padrini dell'Europa falsa costruiscono la loro fasulla Cristianità di diritti umani universali e noi perdiamo la nostra casa.

Stiamo perdendo la nostra casa.

14. L'Europa falsa si gloria di un impegno senza precedenti a favore della libertà umana. Questa libertà, però, è assolutamente a senso unico. Viene veduta come la liberazione da ogni freno: libertà sessuale, libertà di espressione di sé, libertà di "essere se stessi".

La generazione del 1968 considera queste libertà come vittorie preziose su quello che un tempo era un regime culturale onnipotente e oppressivo. I sessantottini si considerano grandi liberatori, e le loro trasgressioni vengono acclamate come nobili conquiste morali per le quali il mondo intero dovrebbe essere loro grato.

Sta prevalendo una libertà falsa.

15. Per le generazioni europee più giovani, invece, la realtà è molto meno dorata. L'edonismo libertino conduce spesso alla noia e a un profondo senso d'inutilità. Il vincolo matrimoniale si è indebolito. Nel mare torbido della libertà sessuale, il desiderio profondo dei giovani di sposarsi e di formare famiglie viene spesso frustrato. Una libertà che frustra le ambizioni più profonde del nostro cuore diventa una maledizione. Sembra che le nostre società stiano cadendo nell'individualismo, nell'isolamento e nell'inerzia. Al posto della libertà, siamo condannati al vuoto conformismo di una cultura guidata dai consumi e dai *media*. È quindi nostro dovere dire la verità: la generazione del 1968 ha distrutto, ma non ha costruito. Ha creato un vuoto ora riempito dai *social media*, dal turismo di massa e dalla pornografia.

L'individualismo, l'isolamento e l'astuzia sono diffusi.

16. E mentre ascoltiamo i vanti di questa libertà senza precedenti, la vita dell'Europa si fa sempre più globalmente regolamentata. Ci sono regole – spesso predisposte da tecnocrati senza volto legati a interessi forti – che governano le nostre relazioni professionali, le nostre decisioni nel campo degli affari, i nostri titoli di studio, i nostri mezzi d'informazione e d'intrattenimento, la nostra stampa. E ora l'Europa cerca di restringere ancora di più la libertà di parola, una libertà che è stata europea sin dal principio e che equivale alla manifestazione della libertà di coscienza. Ma gli obiettivi di queste restrizioni non sono l'oscenità e le altre aggressioni alla decenza

nella vita pubblica. Al contrario, la classe dirigente europea vuole manifestamente restringere la libertà di parola. Gli esponenti politici che danno voce a certe verità sconvenienti sull'islam e sull'immigrazione vengono trascinati in tribunale. La correttezza politica impone tabù così forti da squalificare in partenza qualsiasi tentativo di sfidare lo *status quo*. In realtà, l'Europa falsa non incoraggia la cultura della libertà. Promuove una cultura dell'omogeneità guidata da criteri mercantili e della conformità imposta da logiche politiche.

Siamo regolati e gestiti.

17. L'Europa falsa si vanta pure di un impegno senza precedenti a favore dell'eguaglianza. Pretende di promuovere la non-discriminazione e l'inclusione di tutte le razze, di tutte le religioni e di tutte le identità. In questo campo sono stati effettivamente compiuti progressi veri, ma il distacco utopistico dalla realtà ha preso il sopravvento. Negli ultimi decenni, l'Europa ha perseguito un grandioso progetto multiculturalista. Chiedere o figuriamoci promuovere l'assimilazione dei nuovi arrivati musulmani alle nostre usanze e ai nostri costumi, peggio ancora alla nostra religione, è stata giudicata un'ingiustizia triviale. L'impegno egualitario, ci è stato detto, impone che noi abiuriamo anche la più piccola pretesa di ritenere superiore la nostra cultura. Paradossalmente, l'impresa multiculturale europea, che nega le radici cristiane dell'Europa, vive in modo esagerato e insopportabile alle spalle dell'ideale cristiano di carità universale. Dai popoli europei pretende un grado di abnegazione da santi. Denunciamo quindi il tentativo di fare della completa colonizzazione delle nostre patrie e della rovina della nostra cultura il traguardo glorioso dell'Europa nel secolo XXI, da raggiungere attraverso il sacrificio collettivo di sé in nome di una nuova comunità globale di pace e di prosperità che sta per nascere.

Il multiculturalismo è impraticabile.

18. In quest'idea c'è una grande misura di malafede. La maggior parte degli esponenti dei nostri mondi politici è senza dubbio convinta che la cultura europea sia superiore, ma non lo può dire in pubblico perché offenderebbe gli immigrati. Stante questa superiorità, pensano che l'assimilazione avverrà in modo naturale e rapido. Riecheggiando ironicamente l'antica idea imperialista, le classi dirigenti europee presumono infatti che, in qualche modo, in obbedienza alle leggi della natura o della storia, "loro" diventeranno necessariamente come "noi"; e non concepiscono che possa accadere invece l'inverso. Nel frattempo, s'impiega la dottrina multiculturalista ufficiale come strumento terapeutico per gestire le incresciose ma "temporanee" tensioni culturali.

Cresce la fede falsa.

19. Ma vi è una malafede ancora maggiore, di un genere più oscuro. Negli ultimi decenni, una parte sempre più ampia della nostra classe dirigente ha riposto i propri interessi nell'accelerazione della globalizzazione. I suoi esponenti mirano a dar vita a istituzioni sovranazionali che possano controllare senza l'inconveniente della sovranità popolare. È sempre più chiaro che il "deficit di democrazia" di cui soffre l'Unione Europea non è solo un problema tecnico che si può risolvere con mezzi tecnici, ma un impegno basilare difeso con zelo. Legittimati da presunte necessità economiche o attraverso l'elaborazione autonoma di una nuova legislazione internazionale dei diritti umani, i mandarini sovranazionali delle istituzioni comunitarie europee confiscano la vita politica dell'Europa, rispondendo alle sfide in modo tecnocratico: *non esiste alternativa*. È questa la tirannia morbida ma concreta che abbiamo oggi di fronte.

Aumenta la tirannia tecnologica.

20. Nonostante i migliori sforzi profusi dai suoi partigiani per cercare di tenere in piedi un castello d'illusioni confortanti, l'arroganza dell'Europa falsa sta però ora diventando del tutto evidente. Soprattutto, l'Europa falsa si sta rivelando *più debole* di quanto chiunque avrebbe mai immaginato. L'intrattenimento popolare e il consumo materiale non alimentano la vita civica. Depauperate d'ideali nobili e inibite dall'ideologia multiculturalista a esprimere orgoglio patriottico, le nostre società hanno difficoltà a trovare la volontà di difendersi. In più, non sono certo la retorica dell'inclusione o l'impersonalità di un sistema economico dominato da gigantesche società internazionali per azioni a poter ridare vigore al senso civico e alla coesione sociale. Dobbiamo essere franchi ancora una volta: le società europee si stanno sfilacciando malamente. Se non apriremo gli occhi, assisteremo a un uso sempre maggiore del potere statalista, dell'ingegneria sociale e dell'indottrinamento culturale. Non è solo il terrorismo islamico a portare soldati pesantemente armati nelle nostre strade. Per domare le contestazioni antisistema e persino le folle ubriache dei tifosi di calcio oggi sono necessari poliziotti in tenuta antisommossa. Il fanatismo delle tifoserie sportive è un segno disperato nel bisogno profondamente umano di solidarietà, un bisogno che d'altra parte l'Europa falsa disattende.

L'Europa falsa è fragile e impotente.

21. In Europa, i ceti intellettuali sono, purtroppo, fra i principali partigiani ideologici della boria dell'Europa falsa. Senza dubbio, le nostre università sono una delle glorie della civiltà europea. Ma laddove un tempo esse cercavano di trasmettere a ogni nuova generazione la sapienza delle epoche passate, oggi per i più il pensiero critico equivale alla semplicistica ricsuzione del passato. La stella polare dello spirito europeo è stata la rigorosa disciplina dell'onestà e dell'obiettività intellettuali. Ma da due generazioni questo nobile ideale è stato trasformato. L'ascetismo che un tempo cercava di

liberare la mente dalla tirannia dell'opinione dominante si è mutato in un'animosità spesso compiaciuta e irriflessiva contro tutto ciò che ci appartiene. Questo atteggiamento di ripudio culturale è un modo semplice e a buon mercato per atteggiarsi a "critici". Negli ultimi decenni, è stato sperimentato nelle sale da convegno, diventando una dottrina, un dogma. E l'unirsi a questo credo viene preso come segno di elezione spirituale da "illuminati". Di conseguenza, le nostre università sono diventate agenti attivi della distruzione culturale.

Si è sviluppata una cultura del ripudio.

22. Le nostre classi dirigenti promuovono i diritti umani. Combattono i cambiamenti climatici. Progettano una economia di mercato più globalmente integrata e l'armonizzazione delle politiche fiscali. Supervisionano i passi compiuti verso l'eguaglianza di genere. Fanno così tanto per noi! Che importa dunque dei meccanismi con cui sono arrivati ai loro posti? Che importa se i popoli europei sono sempre più scettici delle loro gestioni?

Le élite esibiscono in modo arrogante le loro virtù.

23. Lo scetticismo crescente è pienamente giustificato. Oggi l'Europa è dominata da un materialismo privo di obiettivi incapace di motivare gli uomini e le donne a generare figli e a formare famiglie. La cultura del ripudio defrauda le generazioni future del senso d'identità. In alcuni dei nostri Paesi vi sono zone intere in cui i musulmani vivono informalmente autonomi rispetto alle leggi vigenti, quasi fossero dei coloni invece che dei nostri connazionali. L'individualismo ci isola gli uni dagli altri. La globalizzazione trasforma le prospettive di vita di milioni di persone. Quando le si sfida, le nostre classi dirigenti dicono che la loro è semplicemente la gestione dell'inevitabile e la sistemazione delle necessità più impellenti. Nessun'altra strada è possibile, e resistere è irrazionale.

Le cose non possono andare altrimenti. Chi si oppone, soffre di nostalgia, e per questo merita di essere moralmente condannato come razzista e fascista. Man mano che le divisioni sociali e la sfiducia civica si fanno evidenti, la vita pubblica europea diviene più rabbiosa, più rancorosa, e nessuno sa dove questo potrà condurre. Dobbiamo smettere di camminare lungo questa strada. Dobbiamo liberarci della tirannia dell'Europa falsa. Un'alternativa c'è.

Un'alternativa c'è.

24. **L'opera di rinnovamento inizia con l'autocoscienza teologica.** Le pretese universaliste e multiculturaliste dell'Europa falsa si rivelano essere surrogati della religione, con tanto di impegni di fede e pure di anatemi. È l'oppio potente che paralizzava politicamente l'Europa. Noi dobbiamo quindi sottolineare che le aspirazioni religiose appartengono al mondo della religione, non a quello della politica, meno ancora a quello dell'amministrazione burocratica. Per recuperare la nostra capacità di agire nella politica e nella storia, è imperativo risecolarizzare la vita politica dell'Europa.

Dobbiamo rifiutare i surrogati della religione.

25. Quest'impresa esigerà che ognuno di noi rinunci al linguaggio bugiardo che evita le responsabilità e che favorisce la manipolazione ideologica. I discorsi sulla diversità, sull'inclusione e sul multiculturalismo sono vuoti. Spesso è un linguaggio utilizzato per travestire i nostri fallimenti da conquiste: la dissoluzione della solidarietà sociale viene "in realtà" presa come un segnale di benvenuto, di tolleranza e d'inclusione. Ma questo è linguaggio da *marketing*, inteso a oscurare la realtà invece che a illuminarla. Dobbiamo allora recuperare il rispetto profondo per la realtà. Il linguaggio è uno strumento delicato, e usandolo come un randello lo si degrada. Dobbiamo farci fautori del decoro linguistico. Il ricorso alla denuncia è il segno della decadenza che ha aggredito il nostro tempo.

Non dobbiamo tollerare l'intimidazione verbale, men che meno le minacce di morte. Dobbiamo proteggere chi parla in modo ragionevole anche quando pensiamo che sbaglia. Il futuro dell'Europa dev'essere liberale nel senso migliore del termine, ovvero garante di discussioni pubbliche appassionate, libere da ogni minaccia di violenza e di coercizione.

Dobbiamo ripristinare un vero e proprio liberalismo.

26. Rompere l'incantesimo dell'Europa falsa e della sua utopistica crociata pseudo-religiosa votata a costruire un mondo senza confini significa incoraggiare una nuova arte del governo e un nuovo tipo di uomini di governo. Un uomo politico di valore salvaguarda il bene comune di un determinato popolo. Un valido uomo di governo considera la nostra comune eredità europea e le nostre specifiche tradizioni nazionali doni magnifici e vivificanti, ma al contempo fragili. Quindi né le ricusa né rischia di smarrirle per inseguire sogni utopici. Gli uomini politici così desiderano sinceramente gli onori conferiti loro dalle proprie genti, non bramano l'approvazione di quella "comunità internazionale" che di fatto è solo la cerchia di relazioni pubbliche di una oligarchia.

Abbiamo bisogno di statisti responsabili.

27. Riconoscendo il carattere particolare dei Paesi europei, e la loro impronta cristiana, non dobbiamo lasciarci confondere dalle affermazioni pretestuose dei multiculturalisti. L'immigrazione senza l'assimilazione è solo una colonizzazione, e dev'essere respinta. Ci attendiamo giustamente che chi migra nelle nostre terre divenga parte dei nostri Paesi, adottando le nostre usanze. Quest'aspettativa deve però essere sostenuta da una politica solida. Il linguaggio del multiculturalismo è stato importato dagli Stati Uniti d'America. Ma l'età d'oro dell'immigrazione negli Stati Uniti è stata all'inizio del secolo XX, un periodo di crescita economica notevolmente ra-

rida in un Paese sostanzialmente privo di Welfare State e caratterizzato da un forte senso d'identità nazionale che ci si attendeva gli immigrati assimilassero. Dopo avere accolto numeri enormi d'immigrati, gli Stati Uniti hanno poi praticamente sigillato le porte per due generazioni. L'Europa deve imparare da quell'esperienza americana invece che adottare le ideologie americane contemporanee. Quell'esperienza dice che il lavoro è una potente forza di assimilazione, che un Welfare State indulgente può invece impedire l'assimilazione e che a volte la prudenza politica impone di ridurre le cifre dell'immigrazione, anche in modo drastico. Non dobbiamo permettere che l'ideologia multiculturalista deformi la nostra capacità di valutare in sede politica quale sia il modo migliore per servire il bene comune, cosa che peraltro esige che comunità nazionali sufficientemente unite e solidali considerino il proprio bene come comune.

Dobbiamo rinnovare l'unità nazionale e la solidarietà.

28. Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Europa Occidentale ha saputo far crescere sistemi democratici vitali. Dopo il crollo dell'impero sovietico, i Paesi dell'Europa Centrale hanno recuperato la propria vitalità civica. Sono due delle conquiste più preziose cui l'Europa sia mai giunta. Ma andranno perdute se non affrontiamo il nodo dell'immigrazione e dei cambiamenti demografici in atto nei nostri Paesi. Solo gli imperi possono essere multiculturali, ed è esattamente un impero ciò che l'Unione Europea diventerà se non riusciremo a fare di una nuova unità civica solidale il criterio per valutare le politiche sull'immigrazione e le strategie per l'assimilazione.

Solo gli imperi sono multiculturali.

29. Molti pensano erroneamente che l'Europa sia scossa solo dalle controversie sull'immigrazione. In verità, la questione

dell'immigrazione è solo uno degli aspetti di un processo di disfacimento sociale più generale che dev'essere invertito. Dobbiamo ripristinare la dignità sociale che hanno i ruoli specifici. I genitori, gli insegnanti e i professori hanno il dovere di formare coloro che sono affidati alle loro cure. Dobbiamo resistere al culto della competenza che s'impone a spese della sapienza, del garbo e della ricerca di una vita colta. L'Europa non conoscerà alcun rinnovamento senza il rifiuto deciso dell'egualitarismo esagerato e della riduzione del sapere a conoscenza tecnica. Noi abbracciamo con favore le conquiste politiche dell'età moderna. Ogni uomo e ogni donna debbono avere parità di voto. I diritti fondamentali debbono essere protetti. Ma una democrazia sana esige gerarchie sociali e culturali che incoraggino il perseguimento dell'eccellenza e che rendano onore a coloro che servono il bene comune. Dobbiamo restaurare il senso della grandezza spirituale e onorarlo in modo che la nostra civiltà possa contrastare il potere crescente della mera ricchezza da un lato e dell'intrattenimento triviale dall'altro.

Una giusta gerarchia nutre il benessere sociale.

30. La dignità umana è più del diritto a essere lasciati in pace e le dottrine dei diritti umani internazionali non esauriscono la sete di giustizia, meno ancora la sete del bene. L'Europa deve riorganizzare il consenso attorno alla cultura morale di modo che le gente possa essere guidata all'obiettivo di una vita virtuosa. Non possiamo consentire che una falsa idea di libertà impedisca l'uso prudente del diritto per scoraggiare il vizio. Dobbiamo perdonare la debolezza umana, ma l'Europa non può prosperare senza restaurare l'aspirazione comune alla rettitudine e all'eccellenza umana. La cultura della dignità sgorga dal decoro e dall'adempimento dei doveri che competono al nostro stato sociale. Dobbiamo recuperare il rispetto reciproco fra le classi sociali che caratterizza una società che dà valore ai contributi di tutti.

Dobbiamo ripristinare la cultura morale.

31. Mentre riconosciamo gli aspetti positivi delle economie di libero mercato, dobbiamo resistere alle ideologie che cercano di rendere totalizzante la logica del mercato. Non possiamo permettere che tutto sia in vendita. I mercati che funzionano bene esigono che sia il diritto a precedere e a presiedere (*rule of law*) e il nostro diritto che tutto precede e presiede deve puntare più in alto della mera efficienza economica. Del resto i mercati funzionano meglio quando sono inseriti in istituzioni sociali forti organizzate sui principi autonomi non mercantili. La crescita economica, benché benefica, non è il bene sommo. I mercati debbono essere orientati a fini sociali. Oggi il gigantismo aziendale minaccia persino la sovranità politica. I Paesi debbono cooperare per dominare l'arroganza e l'irragionevolezza delle forze economiche globali. Noi ci riconosciamo quindi in un uso prudente del potere esercitato dai governi per sostenere beni sociali non economici.

I mercati devono essere ordinati verso fini sociali.

32. Noi crediamo che l'Europa abbia una storia e una cultura degne di essere difese. Troppo spesso, però, le nostre università tradiscono la nostra eredità culturale. Dobbiamo riformare i programmi scolastici per incoraggiare la trasmissione della nostra cultura comune invece che indottrinare i giovani con una cultura del ripudio. Gli insegnanti e i mentori di ogni livello hanno il dovere della memoria. Dovrebbero essere orgogliosi del ruolo di ponte fra le generazioni passate e future che hanno. Dobbiamo recuperare anche il senso della cultura europea alta, usando il bello e il sublime come norma comune e rigettando la degradazione delle arti a una fattispecie della propaganda politica. Questo esigerà che si allevi una nuova generazione di mecenati. Le società per azioni e le burocrazie si sono rivelate essere custodi davvero poveri delle arti.

L'istruzione deve essere riformata.

33. Il matrimonio è il fondamento della società civile e la base dell'armonia fra gli uomini e le donne. È il legame intimo tra un uomo e una donna che si organizza per il sostentamento della famiglia e per la crescita dei figli. Noi affermiamo che i ruoli più fondamentali che abbiamo sia nella società sia in quanto esseri umani sono quelli di padri e di madri. Il matrimonio e i figli sono parte integrante di qualsiasi prospettiva di prosperità umana. A coloro che li hanno generati al mondo i figli richiedono sacrificio. È un sacrificio nobile cui deve essere reso onore. Noi pertanto auspichiamo politiche sociali prudenti che incoraggino e rafforzino il matrimonio, la maternità e l'educazione dei figli. Una società che non accoglie i figli non ha futuro.

Il matrimonio e la famiglia sono essenziali.

34. **L'Europa di oggi è attraversata da grande preoccupazione** per il sorgere di quello che viene chiamato "populismo", anche se il significato del termine non viene mai definito ed è usato per lo più solo come invettiva. Sul tema abbiamo le nostre riserve. L'Europa deve attingere alla sapienza profonda delle proprie tradizioni piuttosto che affidarsi a *slogan* semplicistici e a richiami emotivi divisivi. Eppure ci rendiamo conto che molti elementi di questo nuovo fenomeno politico possono rappresentare una sana ribellione contro la tirannia dell'Europa falsa, che etichetta come "antidemocratica" qualsiasi realtà ne minacci il monopolio della legittimità morale. Il cosiddetto "populismo" sfida la dittatura dello *status quo*, il "fanatismo del centro", e lo fa giustamente. È un segno che persino nel mezzo della nostra cultura politica degradata e impoverita è possibile ridare vita all'agire storico dei popoli europei.

Il populismo dovrebbe essere combattuto.

35. Rifiutiamo perché falsa la pretesa di dire che non esiste alternativa responsabile alla solidarietà artificiale e senz'anima di un mercato unificato, di una burocrazia transnazionale e di un intrattenimento dozzinale. L'alternativa responsabile è l'Europa vera.

Il nostro futuro è la Europa vera.

36. In questo momento, chiediamo a tutti gli europei di unirsi a noi per respingere le fantasie utopistiche di un mondo multiculturale senza frontiere. Amiamo a buon diritto le nostre patrie e cerchiamo di trasmettere ai nostri figli ogni elemento nobile che noi stessi abbiamo ricevuto in dote. Da europei, condividiamo anche una eredità comune e questa eredità ci chiede di vivere assieme in pace in una Europa delle nazioni. Ripristiniamo la sovranità nazionale e ricuperiamo la dignità di una responsabilità politica condivisa per il futuro dell'Europa.

Dobbiamo assumerci la responsabilità.

PHILIPPE BÉNÉTON (France), RÉMI BRAGUE (France), CHANTAL DELSOL (France), ROMAN JOCH (Česko), LÁNCZI ANDRÁS (Magyarország), RYSZARD LEGUTKO (Polska), PIERRE MANENT (France), JANNE HAALAND MATLARY (Norge), DALMACIO NEGRO PAVÓN (España), ROGER SCRUTTON (United Kingdom), ROBERT SPAEMANN (Deutschland), BART JAN SPRUYT (Nederland), MATTHIAS STORME (België).

Robert Spaemann nasce a Berlino il 5 maggio 1927, figlio di Heinrich, redattore culturale dei «Sozialistische Monatshefte», e della ballerina Ruth Krämer. La malattia mortale della madre determina nei genitori un radicale riorientamento concretizzatosi nella conversione di entrambi al cattolicesimo e nel trasferimento, dalla spiccata valenza simbolica, a Münster nel 1930. Spaemann riceve il battesimo presso l'abbazia di Gerleve, luogo con il quale avrebbe conservato uno stretto legame anche dopo la sua temporanea trasformazione in lazzaretto disposta dalle autorità naziste nel 1943. In quel “mondo rovesciato” prodotto dal totalitarismo, il giovane Spaemann elude con astuzia l'obbligo del giuramento di fedeltà a Hitler, sperimentando il potere liberante dell'adesione ai valori del “mondo vero”.

Nel 1942 Heinrich Spaemann, morta Ruth Krämer, viene ordinato sacerdote da Clemens August von Galen e diviene cappellano a Dorsten, mentre il figlio studia presso il Ginnasio locale e riceve l'incarico di custode della biblioteca scolastica, accedendo così agli “armadi dei veleni” in cui erano conservati libri di intellettuali invisi al regime. Dopo la guerra, rientrati i monaci benedettini a Gerleve, Spaemann manifesta il desiderio di abbracciare la vita consacrata ma ne viene dissuaso.

La prosecuzione degli studi all'università di Münster gli permette di conoscere Joachim Ritter, suo maestro, e di maturare la vocazione per la filosofia che, dopo una fugace parentesi di simpatie marxiste, si rivelerà critica verso la Scuola di Francoforte, come dimostra *Per la critica dell'utopia politica* (1977), e rivendicherà, in generale, una tenace autonomia rispetto alle correnti culturali dominanti. Trascorso un periodo di formazione a Friburgo (Svizzera), all'inizio degli anni '50 si addottora discutendo una tesi pubblicata con il titolo *L'origine della sociologia dallo spirito della Restaurazione. Studi su L.G.A. de Bonald* (1959).

Il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento universitario grazie alla tesi *Riflessione e spontaneità. Studi su Fénelon* (1963) apre al filosofo la via verso Stoccarda e Heidelberg, dove occuperà la prestigiosa cattedra lasciata vacante da Hans-Georg Gadamer. L'insopprimibile indipendenza di pensiero lo porta a confrontarsi con gli studenti durante la contestazione del '68 e, pur nella netta divergenza di opinioni, la chiarezza della sua dialettica non manca di lasciare meravigliati gli interlocutori.

Dal 1973 è docente a Monaco, dove approfondisce la nozione, già centrale, di diritto naturale, l'ostilità alla polarizzazione del dualismo tra spiritualismo e naturalismo, e, soprattutto, il finalismo come antidoto al riduzionismo meccanicista. Sono gli anni in cui appaiono *Rousseau cittadino senza patria. Dalla polis alla natura*, la prima edizione di *Fini naturali* insieme al collega Reinhard Löw, *Concetti morali fondamentali e Felicità e benevolenza*.

Visiting professor presso le università di Rio de Janeiro, Salisburgo e Parigi, è stato membro della Accademia Cinese delle Scienze Sociali e della Pontificia Accademia per la Vita. Dal 1992, infatti, divenuto professore emerito, la sua voce si è espressa con crescente intensità in ambito cattolico attraverso interviste, articoli e contributi.

Nel 1996 dà alle stampe il suo capolavoro *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, mentre al 2007 risale *La diceria immortale. La questione di Dio e l'inganno della modernità*. Una serie di interviste concesse al giornalista Stephan Sattler è all'origine di *Dio e il mondo. Un'autobiografia in forma di dialogo* (2012), opera che attualmente costituisce la miglior introduzione al suo pensiero. Tra le ultime fatiche meritano particolare menzione i due volumi di meditazioni sui Salmi e *Pregare nella nebbia. La fede ha un futuro?*, in dialogo con Hans Joas. Nel 2017 è stato tra i sottoscrittori della *Dichiarazione di Parigi* insieme a Rémi Brague, Roger Scruton, Bart Jan Spruyt e altri intellettuali. Si è spento il 10 dicembre 2018.

GIACOMO MIRANDA

EDIZIONI CANTAGALLI
Via Massetana Romana, 12
53100 Siena
Tel. 0577 42102 Fax 0577 45363
www.edizionicantagalli.com
e-mail: cantagalli@edizionicantagalli.com